

# Parola d'ordine Pregio assoluto

In una delle vie più eleganti di Torino si trova la galleria di Gianluca Arcuti, romano di nascita ma sabardo d'adozione, che asseconda una passione di famiglia e tratta dipinti e arredi dal Seicento al primo Novecento

DI ARMANDO AUDOLI

Sotto l'apparenza elegantemente garbata da piccolo salotto sabardo, pulsa un cuore capitolino: acceso, deciso, estroverso. Lo si avverte subito, appena si mette piede nella galleria torinese dell'antiquario romano Gianluca Arcuti, incastonata in quella via della Rocca descritta alla perfezione dalla

penna di Maurizio Ternavasio: «Con un nome così, non può che trattarsi di una strada chic. Via della Rocca [...] è raffinata perché ci sono pochi commerci (e comunque di qualità e mai dozzinali) e molte botteghe artigiane di pregio, gallerie d'arte, laboratori, ristoranti e locali più o meno di tendenza». La raffinata eleganza del capoluogo piemontese ha conquistato Arcuti, la cui inclinazione per il bello e per l'antico affonda in un lontano passato fami-



Uno scorcio della galleria Arcuti fine art a Torino, in via della Rocca 37F, tel. 335-8119010, sito Internet [arcutifineart.com](http://arcutifineart.com). La galleria è specializzata in dipinti e arredi dal XVI secolo al primo '900.

liare: «Mio padre è stato un dirigente dell'IRI e mia madre era proprietaria di un negozio di abiti da sposa. Avevano sempre coltivato l'amore per l'arte, finché mio padre aprì una prima attività nel campo dell'antiquariato, a **Roma**, in piazzetta San Simeone. Era il 13 maggio 1988, un venerdì, me lo ricordo perfettamente. Un paio d'anni dopo aprimmo una seconda galleria in **via Margutta**. Nel maggio 1997 lasciai l'azienda di famiglia e mi misi in proprio. La mia ricerca, allora, si svolgeva viaggiando continuamente in Italia e all'estero, soprattutto in Svizzera e in Germania».

**Il ruolo della sorte.** Forse ha ragione Woody Allen, quando sostiene che la gente ha paura di ammettere quanto conti la fortuna nella vita; spaventa pensare che tutto sia così fuori controllo. Arcuti ci racconta come la buona sorte abbia giocato un ruolo decisivo nella sua carriera: «Nel 2001 mi si presentò l'occasione della vita, capace di cambiare repentinamente le sorti del mio percorso professionale. Per caso incontrai il portiere d'un noto albergo di via Cristoforo Colombo, che stava aprendo un negozietto in centro e che, essendo a conoscenza del mio mestiere, mi chiese se volevo comprare quattro nature morte appartenenti a un patrizio

genovese proprietario dell'hotel. Non solo mi trovai di fronte a quattro capolavori romani di fine '600, ma il nobile mi disse che c'era un'intera collezione da una sua cugina, in un palazzo a Genova, dove – una volta arrivato – rimasi letteralmente sconvolto dalla quantità e qualità delle opere e degli arredi». E come se la cavò? «All'epoca non avevo ancora un'adeguata capacità economica, quindi chiesi al marchese di poter pagare l'enorme insieme di oggetti poco alla volta. Avendomi preso in simpatia, acconsentì e due anni dopo mi mandò dai **Baroni Camuccini**, suoi parenti, dai quali acquistai un altro blocco straordinario. Ecco, questi due episodi hanno cambiato in modo decisivo la mia visione del lavoro, anche sul piano finanziario». Da allora Arcuti ha proseguito la sua attività collaborando con **mercanti italiani e internazionali**, stimolato nella ricerca di una sempre maggiore qualità, assecondando quella voce interna, quella predisposizione innata, quell'istinto che non si impara sui libri. Il cosiddetto "occhio", in una parola, coltivato attraverso l'attenta osservazione delle scelte dei grandi dealer, in un mondo meno ostico di quello odierno, un mondo in cui la rete Internet non era così invasiva e non era tutto spietatamente monitorato, aste minori e minorissime comprese: «Questo me-

*(continua a pagina 79)*



Foto Gianluigi Latino

**Gianluca Arcuti** (nella foto), nato a Roma nel 1967, si occupa di antiquariato dal 1988, prima in seno all'attività di famiglia e poi in uno studio proprio. Dal 2011 partecipa a importanti mostre di settore, come Modenatiquaria, Biennale di Roma, Amart a Milano e Flashback a Torino, dove nel 2019 apre una galleria in via della Rocca 37 F.



“Narciso alla fonte, la ninfa Eco e Amore”, olio su tela di Giovanni Andrea de Ferrari (circa 1598-1669), cm 148x180.



**Qui sopra:** coppia di placche in avorio raffiguranti “La continenza di Scipione” e “Muzio Scevola al cospetto di Porsenna”,

realizzate in Germania nel XVIII secolo, cm 26,5x45. La coppia di avori è proposta a Torino dalla galleria di Gianluca Arcuti.

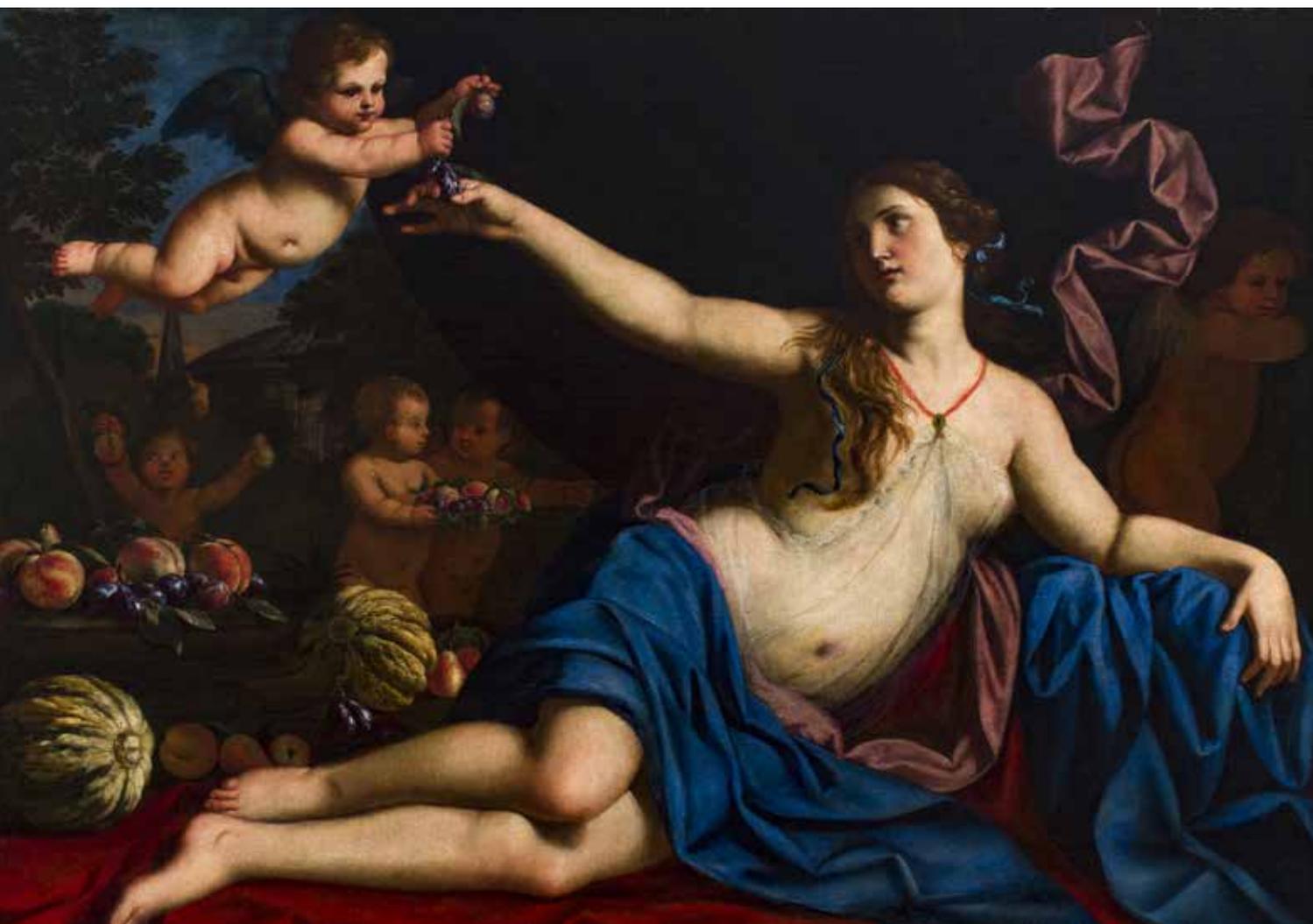


**Sopra:** scatola in tartaruga, oro e madreperla di Giuseppe Sarao, Napoli, 1730-1740. **Qui sotto:**

“Cupido omaggia Venere”, olio su tela di Giacinto Gemignani o Gimignani (1606-1681) e di Abraham

Brueghel (1631-1697), 1679, dimensioni cm 120x170. **A destra:** “Piazza San Carlo a Torino”, tempera

su carta di Carlo Bossoli (1815-1884) realizzata nel 1857, dimensioni cm 20x25.



(segue da pagina 76)

stiere», conferma il nostro interlocutore, «negli ultimi dieci anni è cambiato con una velocità impressionante: oggi, o tu hai una **visione molto più ampia del gusto e del mercato internazionale** o, a certi livelli, non hai scampo. Bisogna essere **ultraselettivi**, per forza. E certamente ci vorrebbero soprintendenze più agili, veloci e lungimiranti rispetto all’exportazione dei beni artistici».

**Ricerca e studio.** Che alle parole corrispondano i fatti lo si capisce d’emblée, visitando la galleria di Torino, città d’adozione per Gianluca. Qui egli espone ciò che più ama, nella sua visione eclettica: l’arte e l’oggettistica di assoluto pregio **dal ’500 al primo ’900**, con una particolare predilezione per la **pittura caravaggesca** e i **quadri barocchi di figura**, senza escludere qualche escursione nel XX secolo inoltrato. Opere acquistate di preferenza direttamente dai privati, attraverso una fitta rete di rapporti allacciati nel tempo con mediatori e raccoglitori. «Opere sovente inedite, che faccio studiare dai migliori storici specialisti:

**Sopra, a destra:** “Giudizio universale”, olio su tela di scuola romana, inizi del XVI secolo, cm 69,5x55,2.

**Qui sotto:** acquasantiera in rame dorato e sbalzato, con diaspro, corallo e madreperla, Trapani, primo ’700.



**Sandro Bellesi, Riccardo Lattuada, Alberto Cottino, Anna Orlando, Marco Riccòmini, Fernando Mazzocca**, citando giusto qualche nome». Non si parla soltanto di galleria “fisica”, ovviamente, giacché ora non si può prescindere da un sito ([www.arcutifineart.com](http://www.arcutifineart.com)) e da un profilo Instagram, anche se Arcuti – va detto – patisce un po’ l’invasione di quegli internauti maldestri che galleggiano oziosi nel mare magnum telematico e che sembrano non distinguere le gallerie di spessore dai mercatini dell’usato: «Comprare arte è un percorso, un **percorso intellettuale ed esistenziale**. Oltre alla qualità delle opere, sono gli incontri a fare la differenza nel nostro cammino professionale. Un importante collega, quando ero giovane, mi disse: “Ricordati che il grande antiquario lo fa il grande cliente”. Attenzione, però! Ritengo che per essere davvero “grande” un cliente – al di là dei soldi – debba avere gusto, cultura e sensibilità, debba avere una concezione evoluta dell’acquisto, in grado di stimolare una crescita reciproca». ◊

© Riproduzione riservata